

PaST

estratto

PAST – Percorsi, Strumenti e Temi di Archeologia

estratto

Direzione della collana

Carlo Citter (Siena)
Massimiliano David (Bologna)
Donatella Nuzzo (Bari)
Maria Carla Somma (Chieti)
Francesca Romana Stasolla (Roma)

Comitato scientifico

Andrzej Buko (Varsavia)
Neil Christie (Leicester)
Francisca Feraudi-Gruénais (Heidelberg)
Dale Kinney (New York)
Mats Roslund (Lund)
Miljenko Jurković (Zagabria)
Anne Nissen (Paris)
Askold Ivantchik (Mosca)

I testi pubblicati nella collana sono soggetti a valutazione secondo la procedura del doppio blind referee

DIPARTIMENTO
DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Stampato con il contributo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Sezione Archeologia,
Sapienza - Università di Roma

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon S.r.l.
via Ajaccio 41-43, 00198 Roma - tel 0685358444
email: qn@edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-994-8

estratto

Scenari bellici nel medioevo:

guerra e territorio tra XI e XV secolo

Giornata di Studi (Roma, 17 novembre 2016)

a cura di

G.M. Annoscia

estratto

Indice

estratto

<i>G.M. Annoscia</i>	
Scenari bellici nel medioevo: guerra e territorio tra XI e XV secolo. Le ragioni di un incontro	7
<i>P. Garbini</i>	
Notturni di guerra nella letteratura d'assedio mediolatina	27
<i>E. Pruno, C. Marcotulli</i>	
“Non vi rimase casa né pietra sopra pietra”: l'assedio di Montaccianico (Fi) del 1306 e la documentazione materiale	35
<i>C. Citter</i>	
Da castello a Rocca: le trasformazioni di Selvena (GR) a seguito delle vicende belliche fra XV e XVI secolo	49
<i>G. Romagnoli</i>	
La presa e la distruzione di Ferento (1170-1172): fonti scritte e documentazione materiale	55
<i>L. De Lellis</i>	
“Urbs haec nulla hominum sed bella nocere valebunt”: le mura e gli apprestamenti difensivi di Leopoli-Cencelle	67
<i>M. Bici, F. Campana</i>	
Analisi tecnica di ipotesi di assedio della Rocca di Cervara di Roma	79
<i>G.M. De Pratti</i>	
Ricostruzione balistica diretta ed inversa per individuare la macchina bellica dell'assedio di Cervara di Roma	87
<i>M.C. Somma</i>	
Architettura militare e scene di guerra ai confini del <i>Regnum</i> all'epoca di Carlo I d'Angiò: il caso di Castel Manfrino (Te)	101
<i>R. Fiorillo, M. Pisanti</i>	
L'assedio di Castel Terracina del 1191 nel <i>Liber ad honorem Augusti</i> . Problematiche storiche ed archeologiche alla luce di recenti interventi di restauro	115
<i>A.M. Santoro</i>	
Pisani in territorio amalfitano (1135-1137): città, assedi, fortificazioni tra fonti storiche e dati archeologici	127
<i>M. Nucciotti</i>	
Archeologia leggera dei sistemi di difesa passiva: castelli crociati di Petra (Giordania) nel XII secolo	135
Abstracts	153

estratto

Archeologia leggera dei sistemi di difesa passiva: i castelli crociati di Petra (Giordania) nel XII secolo

Michele Nucciotti*

estratto

La ricerca

Questo contributo si propone di offrire una sintetica rassegna dei sistemi di difesa passiva e, in particolare, dei dispositivi di controllo delle intrusioni, individuati in tre castelli crociati di XII secolo nella regione di Petra, in Giordania meridionale. Rispettivamente, in ordine di presentazione, i castelli di al-Habis, al-Wu'ayra / *Li Vaux Moysis* e Shawbak / *Mons Regalis*. La ricerca sul sistema di incastellamento dell'area è stata condotta con i metodi dell'archeologia leggera¹ nell'ambito delle attività della missione archeologica *Petra medievale: archeologia dell'insediamento di età crociato-ayyubide in Transgiordania* (1986-oggi), fondata e diretta da Guido Vannini e supportata da Università di Firenze, Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale e Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca².

La missione italiana a Petra si è fatta promotrice nel corso di un trentennio di iniziative nazionali e internazionali, sia pubbliche, sia scientifiche, volte a comunicare e sperimentare in Giordania teorie e pratiche elaborate nell'ambito dell'archeologia storica medievale italiana, per contribuire alla conoscenza e all'interpretazione delle trasformazioni politico-economiche delle aree rurali della regione, tra XII e XIV secolo. In questa prospettiva l'attività scientifica del gruppo di ricerca si è inserita proficuamente, con problematiche storico-archeologiche legate allo studio della società feudale mediterranea, di stampo storiograficamente 'franco-fiorentino' e archeologicamente italiano e medievistico, in un dibattito scientifico polarizzato bibliograficamente (e tematicamente) da un'agenda di ricerca di matrice soprattutto anglosassone³; connotata, per il medioevo, da una approfondita analisi del rapporto tra gerarchizzazione/tipizzazione insediativa, organizzazione della difesa e gestione del potere negli stati latini e, principalmente, nel Regno latino di Gerusalemme. In tale contesto, metodologicamente, la missione si è andata caratterizzando per la centralità accordata al dato stratigrafico (di scavo, edilizio e territoriale) nell'interpretazione storica e archeologica, che ha posto su nuove basi, ad esempio, lo studio delle produzioni ceramiche 'fatte a mano' della regione⁴. Tuttavia l'ampia bibliografia internazionale dedicata al *Bilad al-Sham* e ai territori latini, per il periodo XI-XV secolo, ha anch'essa costituito, ad esempio con gli apporti di storia dell'architettura, una fondamentale base di ricerca per lo studio della Transgiordania meridionale nel medioevo⁵. Il confronto con tali ricerche ha fornito spunti anche per questo contributo,

* Università di Firenze SAGAS; Cattedra di Archeologia Medievale: michele.nucciotti@unifi.it.

1 VANNINI *et alii* 2003 e 2003a; VANNINI - NUCCIOTTI 2009.

2 VANNINI 2011. Dal 2002 l'autore del contributo è co-direttore archeologico della missione.

3 KENNEDY 1994; ELLENBLUM 2007, pp. 3-102.

4 TONGHINI - VANNI DESIDERI 1998.

5 Vedi ad esempio PRINGLE 1997, 2008 e 2009.

in particolare riguardo alla morfologia dei diversi sistemi di difesa castrense attestati in uso in area palestinese tra XII e XIII secolo in rapporto con quanto osservabile nell'area di Petra (v. *infra*, Conclusioni). Allo stesso modo è soprattutto la bibliografia in lingua inglese ad aver analizzato e presentato, in prospettiva storico-antropologica e archeologico-antropologica, il rapporto tra i residenti antichi e quelli contemporanei nell'area di progetto. A questi studi si deve, ad esempio, l'acquisizione scientifica di come molte delle comunità stanziali (e soprattutto semi-nomadi) di oggi mostrino chiari segni di una plurisecolare o millenaria resilienza, tramandata da *corpora* di storie e leggende tribali⁶ o attestata dalla persistenza attraverso i secoli di tracce archeologiche delle cosiddette *little traditions*⁷. Un dato che ha permesso di approfondire l'interpretazione anche delle fonti storico-archeologiche a disposizione della missione italiana, evidenziando il ruolo sociale non secondario svolto dalle popolazioni residenti⁸ ben addentro la Transgiordania crociata. Un 'fatto' documentato, che potrebbe avere influenzato anche le strategie di difesa passiva del sistema di Petra e che riprenderò brevemente nelle conclusioni di questo contributo. Preliminarmente alla discussione dei singoli sistemi di difesa castrensi è tuttavia necessario introdurre alcuni elementi di contesto, sia territoriali sia, soprattutto, di ordine storico e culturale che, individuati da Guido Vannini⁹ già nel 1986, presiedettero attorno al 1100 alla genesi della Petra 'medievale'.

L'incastellamento di Petra

Il bisogno di includere i pochi territori fertili a sud del Mar Morto (e a est del Wadi 'Arabah) nell'area di influenza 'occidentale' fu avvertito molto presto, di fatto contestualmente alla nascita come tale del regno latino di Gerusalemme. Lo apprendiamo dalle fonti scritte occidentali e orientali che, tra 1101 e 1118, in più occasioni narrano fatti relativi alla situazione politico-militare della Transgiordania meridionale¹⁰, evidenziando la progressiva stabilizzazione del dominio franco nella regione. L'impegno in prima persona del re Baldovino I in tale impresa ne rende particolarmente esplicito il carattere strategico. Contrariamente alle interpretazioni 'storicizzate'¹¹ sulle modalità di insediamento latino a sud del wadi Afra, la missione italiana ha individuato un ruolo centrale svolto dalla valle di Petra (prima che da Shawbak) nelle vicende che condussero la Transgiordania sotto il controllo regio gerosolimitano prima (1101-1142) e a un'autonomia di carattere principesco in seguito (1142-1189). È infatti verso la valle di Petra che si diresse la prima spedizione crociata nella regione, nel 1101, quando Baldovino I vi giunse con intenti ricognitivi¹², stabilendo a partire da quel momento rapporti diretti con interlocutori locali, inclusa probabilmente la *familia* del monastero di S. Aronne a Petra dove il re, col seguito, si recò appositamente in pellegrinaggio. Le strutture principali dell'*habitat* attraverso cui fu organizzato il sistema di controllo latino dell'area furono *castra* di medio-grandi dimensioni che svolsero anche una funzione latamente polarizzante sul piano insediativo, in forma analoga a quanto osservato in Europa meridionale, negli stessi anni, in riferimento all'incastellamento¹³. In questo senso l'esperienza latina in oriente (e in Giordania) appare ben ancorata alla tradizione dell'edilizia in pietra, come avviene per le aree rurali dell'Italia centrale¹⁴, rispetto a quanto accadeva ad esempio nello stesso periodo nell'Europa settentrionale, dove l'edilizia in legno rappresentava invece la normalità. I *castra*, d'altra parte, consentivano alla

6 RUSSEL 1993.

7 LA BIANCA 2007 e 2011.

8 NUCCIOTTI - PRUNO 2016; PRUNO 2016.

9 VANNINI 2011.

10 SCHICK 1997, pp. 78-81.

11 DEVAIS 2013.

12 VANNINI - NUCCIOTTI 2003.

13 ELLENBLUM 2007, p. 176.

14 BIANCHI 2014.

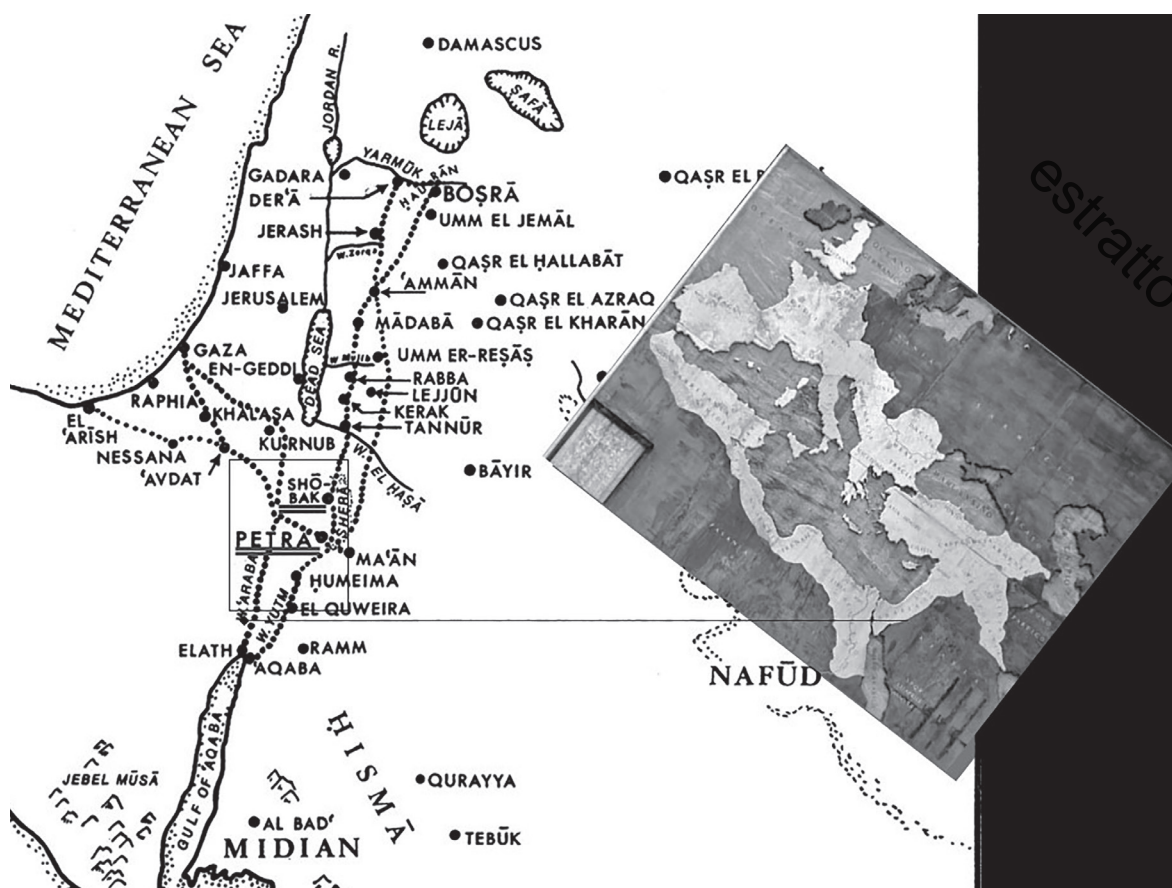


Fig. 1. Petra e Shawbak nel contesto macro-territoriale del Medio Oriente.

classe dirigente latina di adottare in Transgiordania le tipiche modalità di governo itinerante ‘del territorio dal territorio’ di stampo rurale-feudale; attraverso reti di villaggi, siti fortificati e sedi di governo che prescindevano dalla presenza di una capitale urbana. A Petra quindi i crociati non ricostruirono la città antica, né fondarono una nuova città. La Petra medievale doveva piuttosto apparire come una valle fertile in cui le coltivazioni erano state impiantate sui ruderi, in parte emergenti, della città antica, con i castelli di al-Wu’ayra e al-Habis che, assieme ai punti forti minori, ne controllavano gli accessi valorizzandone al contempo il potenziale politico-economico dato dalla posizione strategica. Il ruolo del sistema locale di Petra, che oltre ai siti della valle comprendeva, in posizione amministrativamente egemone, il sito regio di *Mons Regalis* / Sahwbak, era infatti duplice. Da un lato, esso controllava gli accessi al wadi ‘Arabah in corrispondenza delle terre fertili, includendo queste ultime il più possibile entro l’area centrale del sistema. Su un altro piano, e come conseguenza diretta della localizzazione, esso si veniva a porre come elemento non ignorabile né superabile nei *negotia* politici ed economici tra penisola arabica e area palestinese-egiziana, oltre che in quelli (assai più rilevanti per i signori musulmani e per le tribù nomadi) tra l’Egitto e la Siria.

Shawbak, al-Wu’ayra e al-Habis furono quindi al contempo siti di governo della rinata frontiera ‘arabica’¹⁵, posti a controllo dei tre passi montani che scendevano in Egitto e Palestina (da sud rispettivamente i passi di Sabra, Beidha e wadi Ghweyr), e i capisaldi di un sistema incastellato organico, dotato di collegamenti interni¹⁶, in grado di ottimizzare le risorse (anche militari) su scala territoriale.

15 VANNINI - NUCCIOTTI 2012; VANNINI 2011a.

16 DEVAIS 2012.

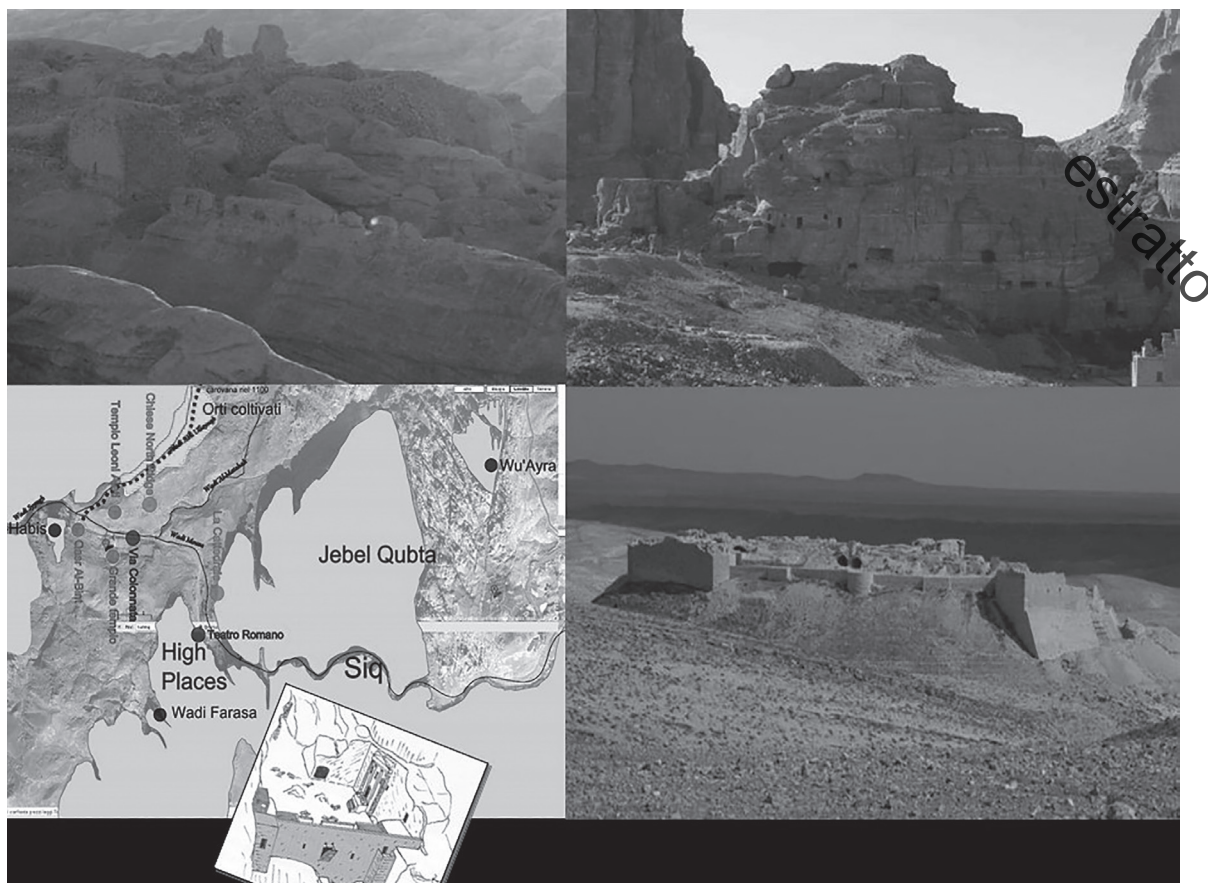


Fig. 2. Insediamento crociato a Petra: Al-Wu'ayra (alto sx), Al-Habis, Shawbak (basso dx) e Wadi Farasa (basso sx).

I sistemi di difesa passiva

La ricerca della missione archeologica fiorentina ha interessato dal 1986 a oggi con indagini di scavo e leggere, tutti i siti incastellati dell'area di Petra (al-Wu'ayra dal 1986, al-Habis dal 1998, Shawbak dal 2000-2002) producendo studi storico-archeologici sull'evoluzione dell'*habitat* e cronotipologie archeologiche fondate su basi stratigrafiche; verticali, di scavo e architettoniche, e orizzontali, urbanistiche e insediative¹⁷. Le considerazioni sui sistemi di difesa passiva fanno quindi essenzialmente riferimento a una base topo-stratigrafica che, nel presente contributo, viene prodotta attraverso le planimetrie dei sistemi di accesso e i riferimenti alla schedatura di progetto (è in preparazione l'edizione delle ricerche 1986-2014 a cui si rinvia per ulteriori approfondimenti).

Le fonti storiche disponibili, d'altra parte, oltre a delimitare il campo delle interpretazioni possibili, forniscono in questo caso una sorta di verifica *ex post* della lettura archeologica. I castelli petrani (e quelli transgiordani più in generale) non furono in effetti mai presi per assalto né, salvo rarissimi e fortuiti episodi di breve durata, per altri motivi (v. *infra* §IV). Una rilevante conferma dell'efficacia di sistemi difensivi la cui complessità può ancora essere percepita attraverso la lettura archeologica.

All'interno della valle: Al-Habis (al Aswit, Sela?)

Il sito archeologico di Al-Habis è collocato al limite sud-occidentale dell'area urbana di Petra, in corrispondenza di un punto forte già presente nelle difese bizantine della città¹⁸, come terminazione

¹⁷ Per una storia 'bibliografica' della missione vedi VANNINI 2011.

¹⁸ VANNINI - NUCCIOTTI 2003.

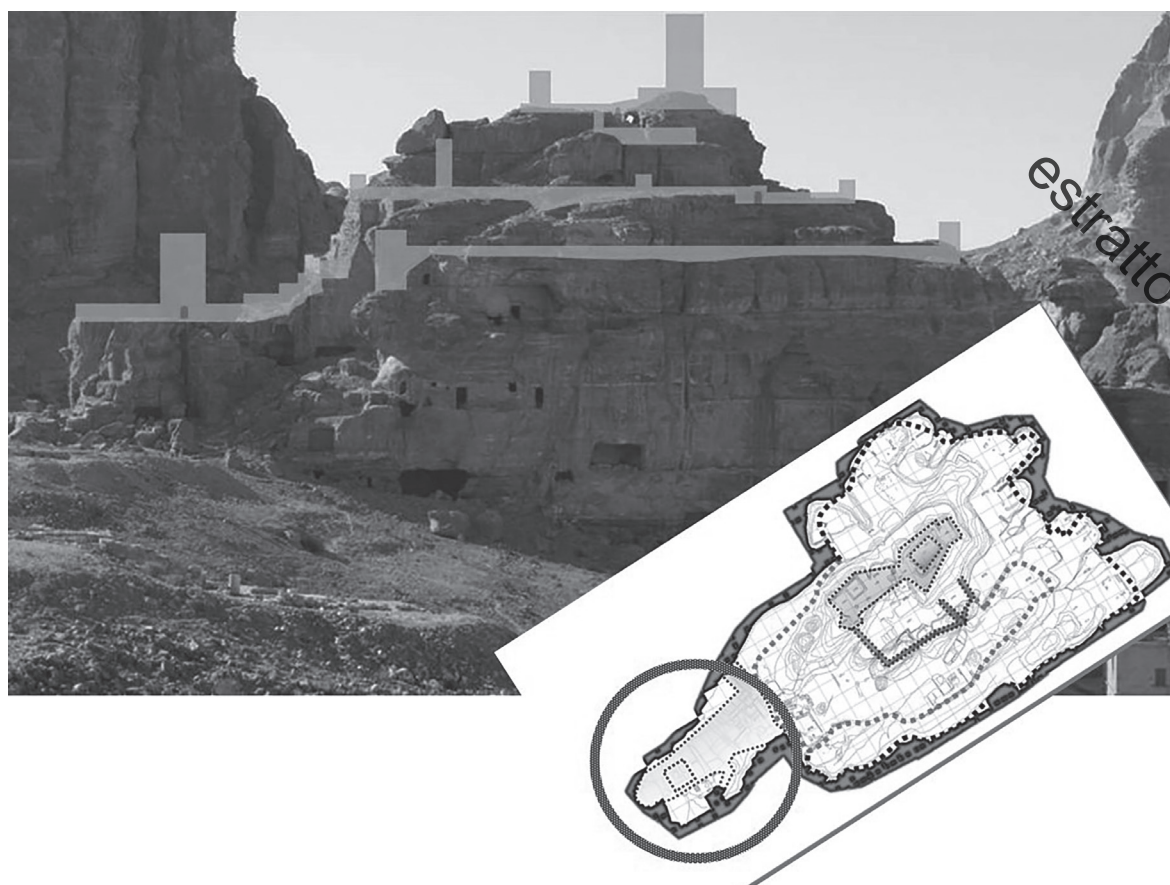


Fig. 3. Al-Habis: panoramica del sito visto da est con sovrapposizione dello skyline ipotetico di XII secolo.

fortificata della cortina meridionale. L'orografia del sito è particolarmente drammatica e tatticamente vantaggiosa. Il castello di XII secolo venne edificato attorno a una guglia di arenaria dominante su tutta l'antica area urbana e, contemporaneamente, punto di controllo degli accessi esterni della valle da nord (via Um-Sayoun), da est (limitatamente all'area urbana), oltre che dai passaggi da ovest e sud (dove il castello venne edificato), a ridosso della grande arteria che, attraverso Sabra, collegava la Transgiordania alternativamente al Mar Rosso o al Sinai. Si trattava della via di pellegrinaggio al monastero di S. Aronne, che si trovava a meno di tre ore di cammino in direzione sud.

Dal punto di vista topografico il castello è suddivisibile in tre aree, ognuna delle quali composta da varie aree funzionali: il sistema di accesso (inclusa la c.d. corte bassa), l'area residenziale fortificata (cinte 3 e 4), e l'area signorile (torrione e cinte 1 e 2).

Le difese di XII secolo (nella seconda e definitiva redazione) costituiscono un impressionante esempio di ingegneria militare legata al controllo dell'accesso alle aree interne. Un ipotetico assalitore, al pari di chiunque altro, avrebbe infatti dovuto superare ben cinque porte fortificate, un ponte levatoio (e probabilmente una porta con torre collocata nella corte bassa) per accedere all'area del torrione sommitale. Il tutto lungo un percorso obbligato e in salita, che dalla corte bassa all'area residenziale aderisce alla parete verticale di una cava lapidea di età antica¹⁹, completamente esposto su tutti i lati al fuoco dei potenziali assediati, sbarrato da due porte fortificate e dal ponte levatoio.

L'efficacia del sistema di difesa passiva di Al-Habis, ovvero la sua capacità di impedire/rallentare l'avanzata di un assalitore garantendo le migliori condizioni di sopravvivenza agli assediati/attaccati per un periodo medio-lungo, era inoltre ottimizzata dalla collocazione delle cisterne e dell'acqua potabile.

¹⁹ PRUNO 2016.

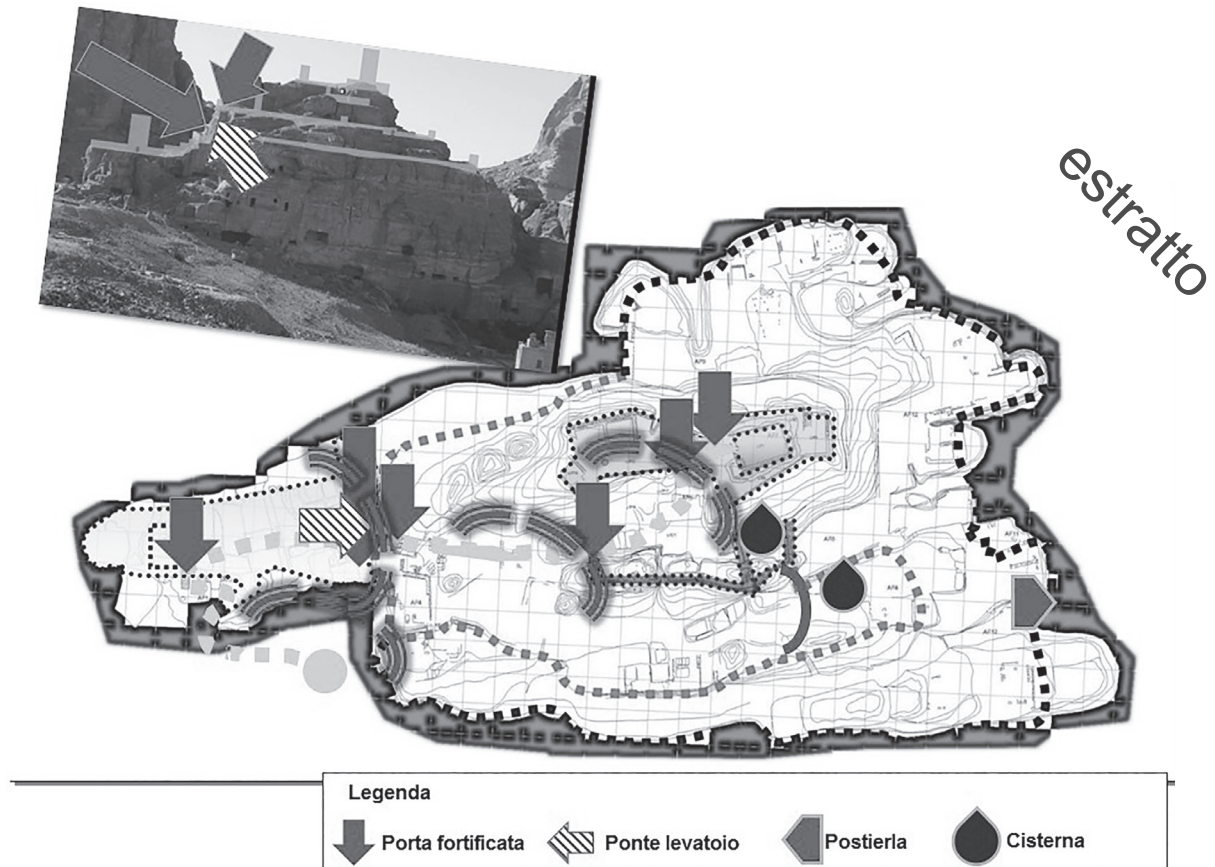


Fig. 4. Principali dispositivi di difesa passiva ad Al-Habis.

Servite da un complesso sistema di condutture, di cui si conservano (ancora in buona parte) le tracce intagliate nella roccia di base, due grandi cisterne sono infatti collocate nella seconda e terza cinta del castello. La prima, edificata in muratura nel XII secolo, accessibile dall'area signorile; la seconda, realizzata in età bizantina riutilizzando gli ambienti di una tomba rupestre più antica, accessibile dalle aree residenziali della terza e quarta cinta del castello. Sebbene al momento non sia chiaro in quale misura la costruzione della cisterna di XII secolo abbia parzialmente defunzionalizzato la cisterna più antica, la conservazione di un rivestimento idraulico compatibile con quelli di XII secolo e l'assenza di tracce di riutilizzo con diversa funzione depongono in favore di un uso contemporaneo di entrambi gli invasi durante l'epoca crociata. Entrambe le cisterne sono inoltre collocate sul versante nord del sito, a brevissima distanza dall'accesso posteriore al castello, caratterizzato da una lunga scalinata, in parte tagliata nella roccia e in parte in muratura, che si snoda quasi in verticale tra due pareti di un crepaccio. Una sorta di postierla/via di fuga, controllabile a vista e dotata di una difesa piombante dagli edifici della quarta cinta.

Wadi Farasa e i punti forti minori

Oltre al castello di Al-Habis i latini realizzarono all'interno della valle di Petra un numero ancora da definire di installazioni permanenti di piccole dimensioni, alcune delle quali a carattere militare e collegate al sistema di controllo del sito. L'unica di esse finora individuata con sicurezza, attraverso uno scavo archeologico condotto da Stephen Schmid (2009), è situata nel Wadi Farasa. Dotata di un fronte fortificato, munito di torri e fossato, la fortificazione attesta un riutilizzo militare e parzialmente insediativo dell'area della Tomba del soldato romano. Accessibile esclusivamente attraverso un ponte levatoio, il bastione di Wadi Farasa sbarrava l'accesso ai 'luoghi alti' dei sacrifici, una elevata piattaforma da cui si domina l'accesso alla valle da ovest, attraverso il Siq.

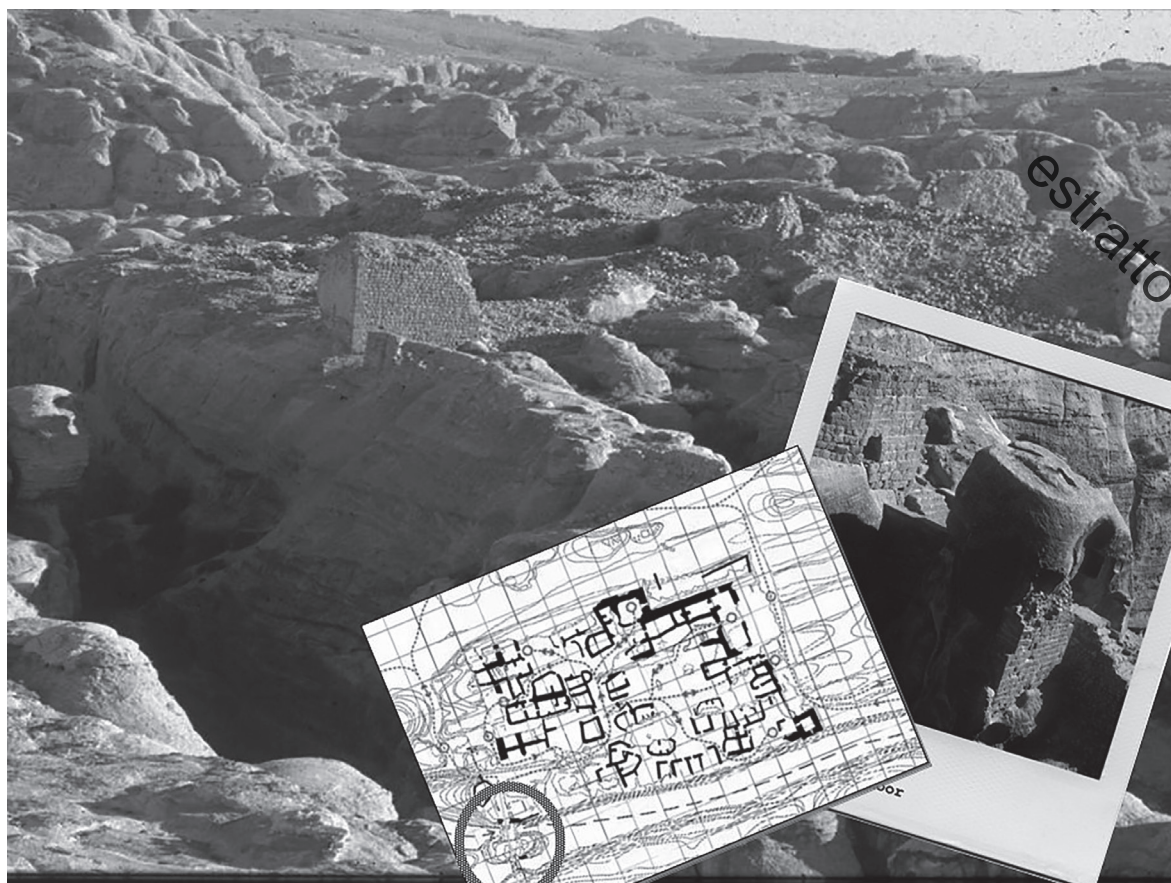


Fig. 5. Al-Wu'ayra. Vista panoramica del cassero da nord-est e dettaglio del punto di attraversamento dello wadi.

Un riutilizzo di XII secolo parrebbe ipotizzabile anche per la Tomba corinzia di Petra, sulla cui facciata furono intagliate aperture simili a feritoie, in età post-classica. La missione archeologica dell'Università di Firenze sta attualmente conducendo uno scavo sul sito al fine di verificare (o smentire) tale ipotesi di ricerca.

All'esterno della valle: Al-Wu'ayra (Li Vaux Moysis)

Collocato lungo l'asse viario antico che corre in direzione nord-sud a ridosso del *jebel* Qubta, il sito archeologico di al-Wu'ayra conserva i resti del maggiore insediamento fortificato di XII secolo nell'area compresa tra Shawbak (25 km a nord) e il golfo di Aqaba (circa 150 km a sud). L'insediamento è noto dalle fonti scritte medievali come *castrum vallis Moysis* ("Li Vaux Moysis", in romanzo), un toponimo tra l'altro evocativo del coevo sentimento di pellegrinaggio (ancorché armato) ai luoghi santi e ai luoghi associati alle gesta dei profeti; una delle strutture *braudeliane* alla base dell'ideologia collegata al *passagium* in Terra Santa.

Il castello latino, dalla sua posizione, controllava il percorso che, proveniente dai villaggi medievali dell'area di Wadi Mousa²⁰ si dirigeva verso le terre fertili di Beidha. Un tracciato che fin dall'antichità costeggiava, senza addentrarvi, il *bab es-Siq* e l'accesso monumentale alla valle, costituendo un *bypass* esterno all'area urbana. Dal punto di vista strategico inoltre, nel sistema di incastellamento della regione di Petra, Al-Wu'ayra controllava 'in esclusiva' il traffico carovaniero attraverso il 'passo' di Beidha-*wadi*'Arabah, per la tratta di collegamento tra l'Egitto (a ovest) e i territori tribali a est e sud di Ma'an. Un areale enorme attraversato da importanti arterie commerciali e militari.

²⁰ AMR - MOMANI 2011.

L'insediamento crociato si dispose a occupare i resti di una fortificazione antica e/o di un monastero bizantino collocata su un *plateau* artificiale²¹ sub-rettangolare di 50-70 x 110 m circa di lato. Il sito archeologico, sull'estremo lembo orientale della formazione geologica del *jebel* Qubta, risulta delimitato verso est da un *canyon* profondissimo (il *wadi Wu'ayra*) e di ampiezza variabile, il cui punto minimo misura circa 10 m e si colloca in corrispondenza del sistema di accesso. La strada per Beidha e Wadi Mousa corre al di là dello *wadi*.

Da un punto di vista macro-topografico il sito, che come al-Habis ottimizza con finalità strategico-difensive le caratteristiche orografiche del terreno, può essere suddiviso in (almeno) tre aree: il sistema di accesso, l'area del cassero (con l'area residenziale fortificata e la 'cittadella' signorile) e il c.d. 'borgo'²².

Le analogie tra i due castelli petrani persistono e si rafforzano prendendo in considerazione i sistemi di difesa passiva; particolarmente quelli pensati per ostacolare incursioni ostili dirette verso le aree interne del *castrum*. Ad al-Wu'ayra la chiave della difesa è costituita dal controllo del punto di attraversamento del *wadi* che sbarra l'accesso alla/dalla strada per Beidha. Quest'ultimo si caratterizza per la presenza di un pinnacolo di arenaria grossolanamente tronco-piramidale che emerge dal *canyon* e che fu trasformato, nel XII secolo, in antiporta con torre e ponti mobili per il controllo del passaggio²³. Una cartolina giustamente celebre tra gli appassionati di architetture crociate, ricercatori e non.

Il percorso di ingresso alla cittadella dall'esterno del castello, studiato e individuato da Guido Vannini durante le ricerche archeologiche degli anni '90, comportava il superamento di quattro linee di difesa, organizzate in modo da costringere l'assalitore in *culs-de-sac*, accerchiato inoltre da postazioni di tiro sovrelevate e munite di torri (probabilmente) in grado di tagliare anche la ritirata. Più in dettaglio, l'accesso alla cittadella provenendo dalla strada esterna avrebbe comportato, nell'ordine: attraversamento del ponte mobile est, attraversamento dell'antiporta, passaggio sul ponte mobile ovest, accesso al circuito del *castrum* (e al primo *cul-de-sac*: ut-56) attraverso la porta principale. Da lì, con un ripido e stretto percorso in salita ricavato in una gola rocciosa (e difeso da opere in muratura), il potenziale assalitore si sarebbe trovato nell'area residenziale del cassero, oltre che in un secondo *cul-de-sac*; esposto al fuoco incrociato delle torri lungo la cortina (da est, nord e, da sud ut-30) e dalla 'cittadella' sovrelevata. Quest'ultima costituiva un vasto complesso architettonico disposto lungo l'intero lato meridionale delle mura del cassero con al centro una torre palatina (ut-100). La cittadella, su una lingua di roccia sovrelevata, era delimitata a nord e a sud da cisterne in muratura litica voltate a botte, di cui quella nord, di straordinarie dimensioni (ca. 5,5 x 12 m in pianta), occupava il piano seminterrato della chiesa fortificata (ut-119), mentre quella a sud, prospiciente il fossato, era sormontata da una torre (ut-91). Entrambi gli invasi erano utilizzabili dall'interno della cittadella, sebbene la cisterna più grande servisse probabilmente anche l'area residenziale. Le tre postierle del cassero fuoriuscivano verso il (c.d.) borgo, un'area situata a sud e ovest del cassero delimitata da una linea di difesa e caratterizzata da opere idrauliche pre-medievali²⁴.

Shawbak (Mons Regalis)

Fuori dalla valle, a circa 25 km a nord lungo la *Traiana nova* (e lungo la via del *wadi* 'Arabah attraverso Beidha e la foresta di al-Isha), re Baldovino I di Gerusalemme scelse di fondare il *castrum* regio di gran lunga più importante della Transgiordania latina, Shawbak / *Mons Regalis*.

21 Il piano d'uso del *plateau* fu realizzato costipando con terra i piccoli wadi adiacenti a mammelloni di arenaria gialla di forma allungata (un tratto orografico tipico della formazione geologica del sito e del *jebel* Qubta in genere). Precedentemente alla fortificazione di età antica il sito era stato utilizzato dai Nabatei con funzioni sepolcrali e/o culturali (v. VANNI DESIDERI - VANNINI 2016).

22 VANNI DESIDERI - VANNINI 2016 per la topografia storica del castello.

23 Dei due ponti, quello a est doveva essere azionato dall'antiporta, mentre quello a ovest doveva poter essere alzato o ritirato dalla porta del *castrum*.

24 VANNI DESIDERI - VANNINI 2016.



Fig. 6. Principali dispositivi di difesa passiva ad Al-Wu'ayra.

Realizzato a partire dal 1115 sui ruderi di una fortificazione connessa al *Limes Arabicus*²⁵, Shawbak costituì il fulcro del sistema politico, militare ed economico dell'area compresa tra il Mar Rosso e il Mar Morto in continuità dal XII al XVI secolo. Attorno al *castrum* latino gli Ayyubidi promossero nel XIII secolo lo sviluppo di un insediamento urbano; la prima città nella regione dai tempi della scomparsa di Petra, nel VII secolo. La scelta del sito da parte dei crociati si era evidentemente dimostrata vincente, dato che con Saladino e i suoi eredi prima, e con i Mamelucchi poi, gli investimenti pubblici su Shawbak continuarono e, anzi, si incrementarono notevolmente rispetto al XII secolo²⁶.

Dal punto di vista geografico la collocazione di Shawbak risultava strategicamente vantaggiosa sotto diversi punti di vista. Rispetto al sistema viario internazionale ad esempio, il castello venne a sorgere presso un crocevia dove convergevano importanti segmenti dei maggiori sistemi di connettività terrestre a lunga percorrenza sedimentati nella storia della regione. Si trattava, in particolare, della *Traiana nova* / Strada dei Re proveniente da Tafleeh e che si dirigeva a Petra, da cui si dipartivano, verso sud la *via militaris* per il campo legionario di Udruh/*Augustopolis* e, verso nord, la ripida gola del *wadi* Ghwayr, che dagli oltre 1500 metri s.l.m. di Shawbak scendeva ai 300 di Feynan (e dell'area mineraria circostante), in poco più di 15 km. Lo snodo viario di Shawbak era inoltre collegato con la pista carovaniera che, a una ventina di km a est del castello, incrociava la grande via di pellegrinaggio Damasco-Mecca nei pressi di Unayza e Ma'an. Un segmento viario dove Al-Mu'azzam 'Isa, nipote di Saladino, edificò nel XIII secolo un caravanserraglio (a Dosaq, a

25 VANNINI - NUCCIOTTI 2012.

26 NUCCIOTTI 2007.

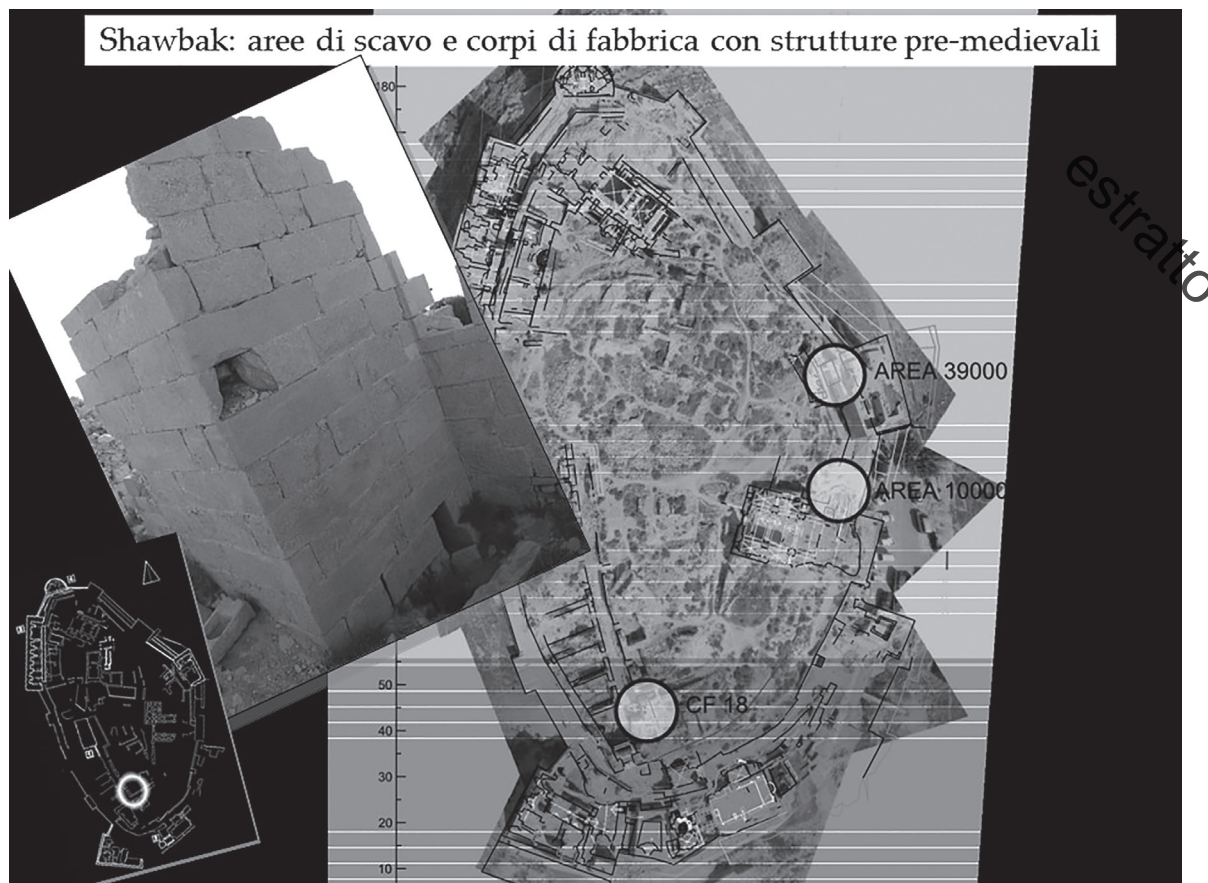


Fig. 7. Shawbak: planimetria del sito e localizzazione delle strutture pre-crociate.

circa metà strada tra Shawbak e Unayza)²⁷. Il posizionamento di *Mons Regalis* fu dunque un piccolo capolavoro insediativo *per se*, e i suoi effetti sullo scacchiere geopolitico internazionale non tardarono a manifestarsi. Il castello venne infatti unanimemente considerato dai principali cronisti e geografi arabi dell'epoca come una spina nel fianco per la politica 'pan-islamica' nel *Bilad ash-Sham* poiché, riprendendo Marmadji, "a causa della costruzione di tale fortezza cessarono completamente tutti i viaggi degli Arabi attraverso il deserto tra l'Egitto e la Siria"²⁸.

Dal punto di vista materiale, *Mons Regalis*, già nel XII secolo venne dotato di imponenti opere di fortificazione²⁹, caratterizzate da un sistema difensivo complesso e continuo a pianta ellittica (assi 90 x 180 m.) provvisto di una doppia cortina, da cui aggettavano piccole torri rompitratta a pianta rettangolare. Sul lato sud venne infine realizzato un piccolo borgo fortificato/barbacane, in cui vennero a stabilirsi gli Ospedalieri (almeno dalla metà del XII secolo)³⁰. Il borgo, protetto e dominato dalla torre a pianta semicircolare Cf 25, pare esser stato largamente autonomo rispetto al *castrum* dal punto di vista difensivo e le ricerche in corso non hanno (finora?) individuato un sistema di collegamento diretto tra quest'ultimo e il *castrum*, almeno per la *facies* crociata.

Confrontato con i castelli propriamente petrani, Shawbak mostra evidenti peculiarità, sia nella concezione topografico-urbanistica, sia nella definizione dei sistemi di difesa passiva. Dal punto di vista topografico ad esempio, il sito è caratterizzato da un'orografia decisamente meno problematica rispetto ad Al-Wu'ayra o Al-Habis, che si riflette nella regolarità planimetrica del *castrum*. A quest'ulti-

27 Vedi PASCUAL - MARCH 2015.

28 MARMADJI 1951, p. 112.

29 NUCCIOTTI 2007.

30 FAUCHERRE 2004, p. 65.

Shawbak: sistema di accesso

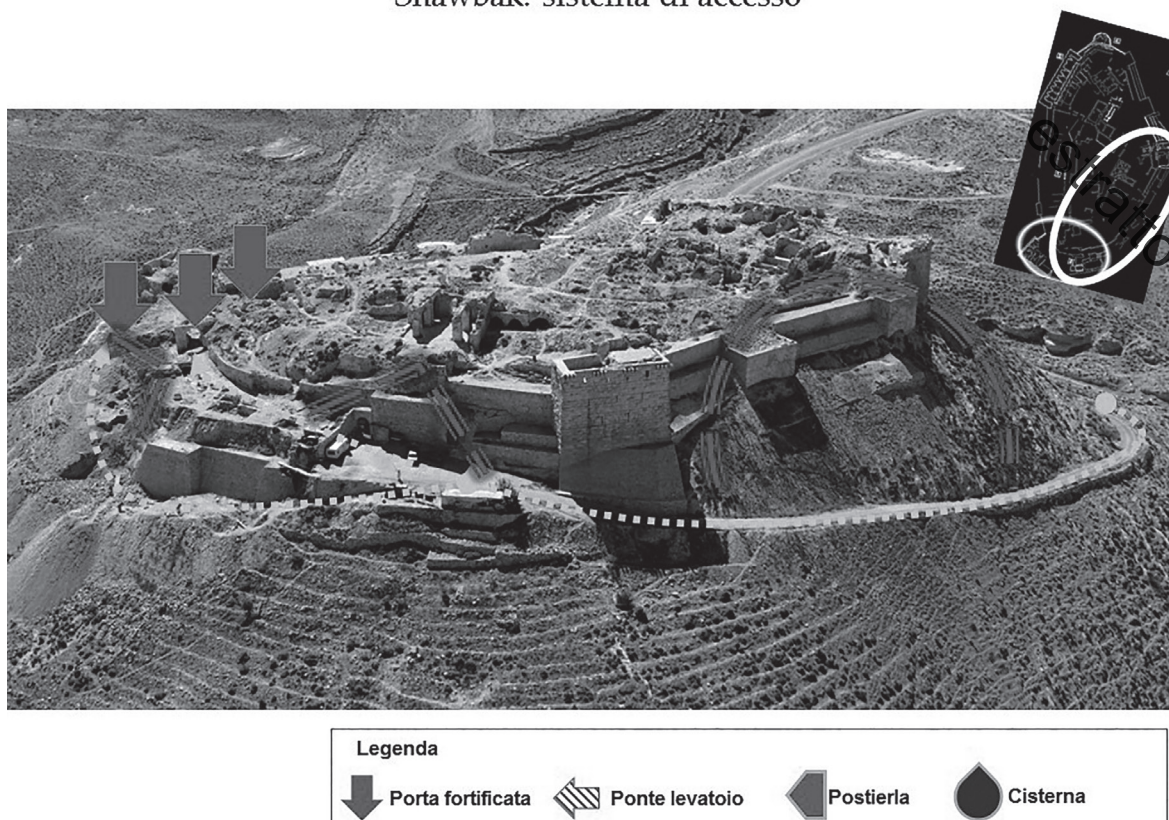


Fig. 8. Principali dispositivi di difesa passiva dell'accesso di Shawbak.

mo si accedeva lungo un percorso obbligato che, dalla base della ripida collina semisferica sulla quale è collocato, saliva a spirale fiancheggiando le mura fino agli accessi fortificati, rispettivamente del castello e del borgo, collocati sul versante sud-orientale dell'insediamento. L'itinerario di avvicinamento era quindi obbligato, in salita e ben difeso, e i potenziali assalitori, dovendo procedere in senso orario, prestavano il fianco scoperto (il destro) alle mura castrensi per l'intero tragitto.

Analogie tra Shawbak e i castelli più prossimi si registrano invece nell'uso 'militarizzato' degli edifici religiosi. Come ad Al-Wu'ayra, infatti, le chiese castrensi di Shawbak costituivano punti forti della difesa e, viste dall'esterno delle mura, apparivano come grandi bastioni aggettanti, sormontati da piattaforme di manovra, di cruciale importanza per il controllo e la protezione delle porte. Queste ultime, che si presentavano originariamente come 'torri a cortina', ovvero semplici ispessimenti del muro di cinta dotati di un camminamento superiore (Cf 3 e Cf 5, fasi P3/P5)³¹, vennero progressivamente ad assumere una fisionomia più articolata. Agli anni '70-'80 del XII secolo si data infatti un importante restauro della porta Cf 3, con l'aggiunta di ambienti voltati a crociera al piano terreno, probabilmente da mettere in relazione con lo sviluppo e il sempre più consueto utilizzo di macchine da lancio nelle pratiche ossidionali delle armate di Saladino³². La porta del borgo (Cf 28) parrebbe anticipare tale sviluppo di qualche decennio, dato che già nella prima (e unica) fase di XII secolo presenta un ampio ambiente voltato a crociera al piano terreno.

Quasi impossibile è, invece, il confronto tra Shawbak e i castelli petrani riguardo ai sistemi di controllo delle intrusioni verso le aree interne/signorili. Il tessuto urbanistico del *Mons Regalis* di XII secolo venne infatti quasi completamente a scomparire in età ayyubide e particolarmente

³¹ NUCCIOTTI 2007.

³² Vedi NUCCIOTTI 2007, p. 42.



Fig. 9. Ricostruzione delle fasi finali dell'assedio condotto da Saladino contro Shawbak nel 1189 (studio InkLink). In basso l'area del borgo con la porta Cf 28. A sinistra dettagli degli interni delle chiese fortificate Cf 1 e Cf 10.

in seguito alle ricostruzioni promosse da Al-Mu'azzam 'Isa dopo il terremoto del 1 maggio 1212³³. A causa della definitiva trasformazione del castello medievale in una raffinata (e urbana) cittadella islamica, quindi, nonostante la percepibile continuità dei macro assetti topografico-funzionali di XII secolo³⁴, non risulta possibile, allo stato delle ricerche, ricostruire un percorso 'originario' per il collegamento tra la porta Cf 3 e l'area palatina. È tuttavia certo che i pochi elementi di XII secolo ancora conservati venissero integrati nelle opere difensive del *qalat* islamico. Così avvenne ad esempio per la galleria artificiale di 'ain al-Ragaye³⁵ che, realizzata in età crociata, permetteva di scendere dall'interno del castello (con accesso presso Cf3) a una sorgente sotterranea, attraverso una ripida scalinata in parte intagliata nella roccia e in parte costruita in muratura. Un dispositivo chiave per comprendere la straordinaria capacità del castello di sostenere lunghi assedi, come quello, di oltre un anno e mezzo, che l'esercito di Saladino pose nel 1187. L'approvvigionamento idrico dell'area incastellata, oltre al tunnel, poteva contare su invasi artificiali; cisterne in muratura vennero in effetti edificate sia presso la chiesa superiore (Cf 10), sia presso la chiesa del borgo (Cf 1), sebbene in quest'ultimo caso la realizzazione potrebbe ricollegarsi alla trasformazione della chiesa ospedaliera in opificio per la produzione di sapone, in età tardo-ayyubide e mamelucca (sec. XIII-XV). Stesso discorso parrebbe valere anche per le vie di fuga, realizzate nella forma di lunghe gallerie artificiali che mettevano in comunicazione l'area fortificata con il fondovalle. Anche in questo caso la presenza di un tunnel accessibile dall'estremo limite settentrionale del sito, entro

33 NUCCIOTTI 2007.

34 VANNINI - NUCCIOTTI 2012.

35 BURRI *et alii* 2009.

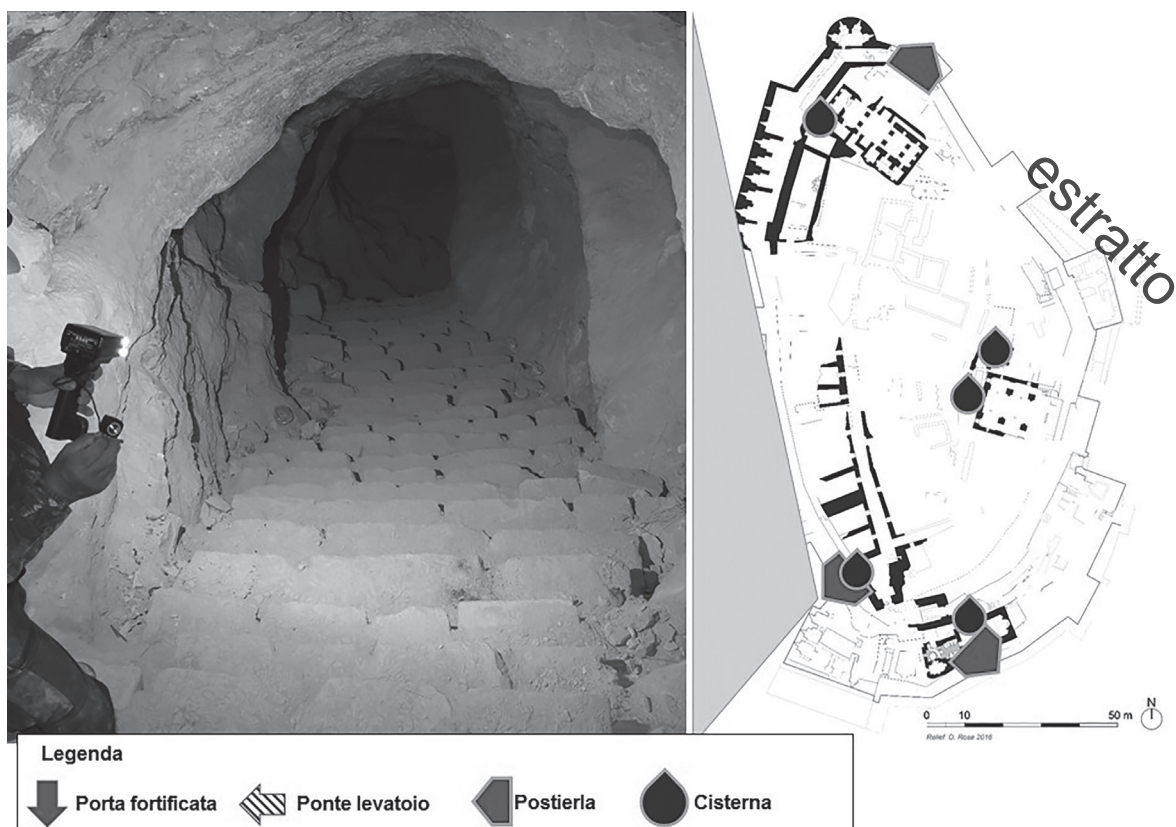


Fig: 10. Accesso all'acqua e vie di fuga a Shawbak. A sinistra un dettaglio del tunnel di 'ain al-Ragaye.

l'area del palazzo ayyubide (post 1189 – ante 1212), potrebbe in realtà datare al periodo precedente. È comunque ipotizzabile, con una certa sicurezza, l'uso del tunnel di 'ain al-Ragaye anche come via di fuga.

Difendersi a Petra in età crociata (1101-1189)

Sulla base delle indagini di archeologia leggera del sistema incastellato di Petra possiamo avanzare qualche conclusione preliminare sui dispositivi, i sistemi e le strategie di difesa passiva adottati nel XII secolo in Transgiordania. Per quanto attiene ai primi, ovvero ai dispositivi 'materiali' messi in opera nei siti fortificati latini di XII secolo, un elemento unificante, che appare compiutamente recepito dal punto di vista sia architettonico, sia topografico, è costituito dall'utilizzo di percorsi di approccio latamente riferibili all'accesso sceo. In tutti e tre i castelli petrani, infatti, il potenziale assalitore era costretto a esporre il fianco scoperto alle fortificazioni castrensi per avvicinarsi alle porte. Il dispositivo è particolarmente evidente a Shawbak, dove l'accesso alla doppia porta Cf5-Cf3, avviene in aderenza a una cortina muraria rafforzata da torri aggettanti e dal 'bastione' della chiesa fortificata Cf10 (espediente ripetuto per l'accesso al borgo, introdotto dal 'bastione' della chiesa bassa Cf1). Anche ad al-Wu'ayra viene adottata una soluzione analoga, giacché per raggiungere l'antiporta, nel punto di attraversamento del *wadi*, era necessario costeggiare per un lungo tratto sia le mura del *castrum* sia la cortina esterna nord ovest, procedendo cautamente lungo il bordo di un *canyon*. Ad al-Habis, infine, l'accesso alla corte bassa (e alla potenziale antiporta) era protetto sul lato sud dalla terza cinta, al di sotto della quale

correva la scalinata che consentiva di salire al primo terrazzamento del castello.

In sintesi quindi, in nessuno dei castelli petrani si poteva giungere al fornice della porta secondo una direzione perpendicolare (con la massima forza d'urto); inoltre l'assalitore era costretto a procedere con il fianco non protetto dallo scudo costantemente rivolto ai difensori. Ulteriori analogie tra i tre castelli includono elaborati sistemi idrici in grado di immagazzinare grandi quantità di acqua potabile e/o di approvvigionarsi direttamente dalla falda acquifera. Anche i sistemi anti-intrusione risultano particolarmente sviluppati e caratterizzati da una serie di sbarramenti successivi all'interno dell'area fortificata. Sep-pure a Shawbak l'esistenza di tali dispositivi sia solo ipotizzabile entro l'area residenziale (l'accesso a doppia porta Cf5-Cf3 potrebbe tuttavia prefigurarli), al-Wu'ayra e al-Habis mostrano chiaramente soluzioni avanzate in questo campo, con sequenze di porte, ponti mobili e *culs de sac*. Tali dispositivi, adottati precocemente in Transgiordania, entro il 1116³⁶, sembrano quindi anticipare alcuni tratti salienti dei 'concentric castles', che a partire dagli anni '60 sono documentati nei territori centrali del regno di Gerusalemme³⁷.

Particolarmente rilevante appare, infine, nel quadro dei dispositivi di difesa, la cinta muraria a doppia cortina di Shawbak. Architettura di probabile derivazione bizantina e ispirata forse dalla duplice cinta teodosiana di Costantinopoli, essa constava di un doppio camminamento concentrico su livelli sfalzati, di cui quello interno sopraelevato, che consentiva di raddoppiare la capacità di difesa attiva (con armi e macchine da lancio) del castello. A Shawbak quindi, in modo più chiaro che negli altri castelli, modelli architettonici latino-europei e modelli già presenti nella tradizione architettonica orientale sembrano decisamente convergere. Un tratto caratteristico del sito, probabilmente da ricollegare al suo ruolo di sede regia principale in Transgiordania (*status* che Shawbak mantenne anche dopo la ri-fondazione di Kerak, nel 1142).

Oltre ai dispositivi propriamente militari, ulteriori elementi di difesa passiva sono poi individuabili, salendo di scala, dal punto di vista sistemico-territoriale, ovvero geopolitico/insediativo. Questi si concretizzarono principalmente nelle scelte di posizionamento dei castelli petrani, nell'ambito sia del contesto locale, sia della viabilità internazionale. Localmente, la creazione di una sorta di cintura di siti insediativi e militari attorno alle preziose terre fertili del *Jebel Shara*, a loro volta punteggiate da villaggi rurali (come il casale di Benisalem presso Shawbak³⁸), rispondeva alla necessità di dotare il sistema incastellato di Petra di una notevole capacità di resistenza autonoma, quantomeno sul piano del sostentamento delle popolazioni insediate. Allo stesso livello operava, inoltre, la rete di viabilità interna del sistema incastellato. Un piccolo *network* con percorrenze massime di 25/30 chilometri (quelli che separano Shawbak da al-Habis) che, sfruttando il policentrismo insediativo dell'area di Petra nel XII secolo, consentiva una molteplicità di percorsi per collegare (e prestare aiuto a) castelli e insediamenti. E che risultava inoltre, nei punti più sensibili, militarizzato e presidiato da torri³⁹. Era proprio tale sistema che operava complessivamente, a scala macro territoriale, come una sorta di *clausura* tra Egitto e Siria e tra Egitto e Iraq,

36 Per la cronologia della fondazione dei castelli petrani v. VANNINI - TONGHINI 1997, n. 17: al-Wu'ayra aa. 1107-1112/ante 1116, Shawbak a. 1115, al-Habis/*praesidium novum* a. 1116.

37 ELLENBLUM 2007, pp. 231-257.

38 Il casale venne ceduto agli Ospedalieri da Maurizio signore di *Mons Regalis* nel 1152 (RRH 279) e compare citato nella conferma (e ampliamento?) della donazione rilasciata nel 1177 da Rinaldo di Chatillon (col consenso della moglie Stefania de Milly - RRH 551).

39 DEVAIS 2012.

grazie sia al controllo dei passi più importanti verso il *wadi* Arabah a ovest, sia all'azione di sbarramento della via del deserto tra Damasco e Mecca a est. Contemporaneamente la *terra Montis Regalis*⁴⁰ manteneva aperta la via che dall'Arabia Tertia (Siria Sobal o Idumea, come veniva alternativamente chiamata) arrivava fino a Gerusalemme, col suo esercito in grado di intervenire *in loco* entro quattro giorni al massimo (un solo giorno separava invece Shawbak da Kerak, il secondo polo della signoria di Transgiordania dalla metà del XII secolo)⁴¹.

Un'ultima componente, essenziale per la difesa, e che in questa sede mi limiterò quasi esclusivamente a segnalare, è infine quella delle strategie socio-politiche locali adottate durante la creazione della Petra medievale e della frontiera sud-orientale degli stati latini. Queste ultime appaiono generalmente inquadrabili nel cosmopolitismo della società medievale gerosolimitana e, in particolare, si riferiscono al ruolo specifico che una pluralità di culture poté giocare nella formazione della società locale nella Transgiordania del XII secolo.

Gli studi finora condotti sull'area centrale del Regno Latino di Gerusalemme⁴² hanno ampiamente e approfonditamente discusso i caratteri di tale processo, che cronologicamente si colloca tra la conquista di Gerusalemme nel 1099, a opera di Goffredo di Buglione, e la ri-conquista della stessa città per mano di Saladino nel 1187. In sintesi, la società 'feudale' orientale si sarebbe presentata come un *corpus* policentrico dal punto di vista dell'ordine sociale, in cui l'egemonia politica delle aristocrazie militari ed ecclesiastiche latine si esercitava su un intricato fascio di relazioni sociali, economiche e politiche che coinvolgeva la totalità dei residenti, e che era stato in parte ereditato dagli assetti pre-crociati nell'area e in parte si era venuto precisando a partire dalle forme di raccordo, pattizio-contrattuale, con cui i maggiori gruppi socio-culturali locali avevano progressivamente regolato i propri rapporti durante il XII secolo. In sintesi, per quanto riguarda la Transgiordania i principali gruppi culturali comprendevano i latini, in posizione egemone, con aristocratici, funzionari, chierici, militari, piccoli proprietari e *burgenses*⁴³, i "Suriani"⁴⁴, comunità cristiane di proprietari, artigiani, agricoltori e allevatori⁴⁵ insediate in villaggi rurali come quello di Khirbet Nawafleh (presso Petra)⁴⁶, le comunità stanziali islamizzate, come quelle di Udrh o Ma'an⁴⁷ oltre ai "Saraceni" o turchi, siriani ed egiziani, residenti nei centri dell'impero islamico e spesso in transito, in grandi carovane ed eserciti, nella *terra Montis Regalis*. Da questi ultimi si distinguevano infine i Beduini, gli abitanti della badyah. Molte tribù avevano stretto patti vincolanti coi re di Gerusalemme e coi signori di Transgiordania, attraverso i quali le prime ottenevano forme di protezione regia e la libertà di transito tra Iraq/Siria ed Egitto/Palestina⁴⁸, e i secondi l'aiuto delle tribù beduine per controllare il territorio compreso tra Shawbak e il Mar Rosso. Si trattava di un accordo in qualche modo contemporaneamente strategico e obbligato per entrambe le parti. Da un lato, infatti, il re

40 RRH 366, a. 1161.

41 RHC, HO, II, p. 511.

42 In particolare ELLENBLUM 1998 e 2007; BOAS 1999.

43 A Shawbak si trovava una delle più antiche *Cours des Bourgeois* del Regno Latino, la cui istituzione datava probabilmente alla stessa fondazione del castello (NADER 2006, p. 133).

44 ELLENBLUM 1998, pp. 26 e ss.

45 Robert Schick (SCHICK 1997) stima che i cristiani in Transgiordania costituissero almeno il 50% dei residenti.

46 AMR - MOMANI 2011.

47 SCHICK 1997, p. 75.

48 TIBBLE 1989, pp. 93-94.

di Gerusalemme nel XII secolo era il solo in grado di garantire ai beduini l'accesso indisturbato alle rotte commerciali, ai siti di accampamento, ai pascoli e ai campi in Palestina; dall'altro lato, i latini erano ben consci del semplice dato di fatto che, dai tempi dei filarchi ghassanidi dell'impero bizantino fino al medioevo (e, si potrebbe aggiungere, fino a oggi)⁴⁹ nessun potere statale era mai riuscito a imporsi sulle aree desertiche dell'*Arabia Petraea* senza il positivo coinvolgimento delle tribù e delle confederazioni beduine.

Nella Petra medievale del XII secolo, o *terra Montis Regalis*, come compare nelle rare fonti latine, la difesa passiva appariva quindi in ultima analisi influenzata dalla qualità dei rapporti tra signori latini e popolazioni dipendenti. A causa della natura eminentemente politica di tali rapporti, infatti, la coesione sociale nell'area di Petra fu a tratti instabile. Quando ad esempio la comunità "suriana" sentì minacciati i propri interessi, non si fece scrupoli a ricorrere all'aiuto dei turchi⁵⁰, né i latini si fecero scrupoli a inviare l'esercito contro il loro centro principale, Wadi Mousa, nel 1127⁵¹. Tuttavia nel complesso tali eventi furono piuttosto rari, se non addirittura isolati, e le fonti archeologiche suggerirebbero piuttosto una pacifica coesistenza tra latini e residenti locali⁵². In questo senso, se i rapporti con le comunità insediate furono in generale buoni, i rapporti con i beduini, furono se possibile ancora migliori. Nel 1154, ad esempio, il signore di Shayzar Usamah ibn-Munqidh, di ritorno in Siria dall'Egitto con un contingente armato, dovette affrontare in rapida sequenza l'esercito crociato e i loro alleati beduini, i Banu-Fuahyd di Petra (confederati con i Banu-Tayy di stanza a Shawbak)⁵³, per attraversare la Transgiordania. Alcuni anni più tardi, inoltre, i beduini locali si arrischiarono addirittura a prestare soccorso ai reduci della spedizione con cui, nel 1183, Rinaldo di Chatillon signore di *Mons Regalis*, tentò di attaccare nientemeno che La Mecca e Medina⁵⁴. In conclusione, quindi, sebbene non siamo ancora in grado di comprendere pienamente il livello di integrazione (o quello di segregazione) dei vari gruppi politico-culturali all'interno delle società 'petrana' nel XII secolo; attraverso la rapida rassegna proposta in questo contributo appare comunque profilarsi una situazione in cui i latini, come opzione strategica difensiva/offensiva, dovevano poter contare sul sostegno, diretto o indiretto (appoggio logistico e comunicazioni durante gli assedi), dei residenti, per il controllo della *Terra Montis Regalis*. Solo grazie a tale supporto, d'altra parte, risulta possibile spiegare la capacità di Shawbak e dei castelli di Petra di resistere per oltre un anno e mezzo agli assedi posti da Saladino al sistema incastellato locale. Nel 1189, infine, tale resistenza si concluse con la resa dei contingenti latini e Saladino, subentrato ai re crociati nel controllo di Gerusalemme e della Transgiordania, si impose infine come il nuovo *partner* strategico per i suriani, gli 'arabi' e i beduini del *Bilad al-Sham*.

49 RUSSEL 1993.

50 Una prima volta nel 1107 e una seconda nel 1144, quando un contingente turco, appoggiato dalla popolazione locale, si impadronì di al-Wu'ayra. Il castello venne assediato dal re Baldovino III, appositamente giunto da Gerusalemme con l'esercito e fu prontamente riconquistato, sebbene attraverso uno stratagemma. Essendosi rivelato vano il tentativo di conquista *manu militari*, nonostante l'impiego di macchine da guerra e ingenti quantità di frecce, il re decise di sradicare e dare alle fiamme gli ulivi, essenziali per l'economia locale. Alla vista delle fiamme i residenti cambiarono velocemente fronte e consegnarono il castello a Baldovino, avendo precedentemente trattato per la propria incolumità e per quella del contingente turco (KENNEDY 1994, pp. 26-28).

51 SCHICK 1997, p. 80.

52 NUCCIOTTI - PRUNO 2016; PRUNO 2016a.

53 HITTI 1929, p. 53.

54 LA VIERE LEISER 1977.

Abbreviazioni bibliografiche

- RCH, HO = AA. VV., *Recueil des historiens des croisades. Historiens occidentaux*, 5 voll., Parigi, 1844-1895 [online su: <http://gallica.bnf.fr>].
- RRH = R. RÖHRICHT, *Regesta regni Hierosolymitani*, Innsbruck (A), 1893 [parzialmente online in traduzione inglese e con regesto ampliato su: <http://crusades-regesta.com>].
- AMR - MOMANI 2011 = K. AMR - A. MOMANI, "Villages of the Early Islamic Period in the Petra Region", in A. BORRUT - M. DEBIÉ - A. PAPACONSTANTINOU - D. PIERI - J.-P. SODINI (a cura di), *Le proche-orient de Justinien aux Abbassides*, Bibliothèque de l'antiquité tardive 19, Parigi, 2011, pp. 283-291.
- BIANCHI 2014 = G. BIANCHI, "Archeologia della signoria di castello (X-XIII secolo)", *Archeologia Medievale*, 40, 2014, numero speciale (a cura di S. GELICHI), pp. 157-172.
- BOAS 1999 = A. J. BOAS, *Crusader Archaeology. The material culture of the Latin East*, Londra, 1999.
- DEVAIS 2012 = C. DEVAIS, "Trois campagnes de prospections dans l'hinterland médiévale de Shawbak de la mission archéologique de l'Institut Français du Proche Orient (IFPO)", in G. VANNINI - M. NUCCIOTTI (a cura di) 2012, p. 226.
- DEVAIS 2013 = C. DEVAIS, "The Frankish Conquest: a Century of Rupture (1099 - 1189)", in *Atlas of Jordan: History, Territories and Society*, Beyrouth (Libano), 2013, pp. 180-183.
- ELLENBLUM 1998 = R. ELLENBLUM, *Frankish rural settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge (Uk), 1998.
- ELLENBLUM 2007 = R. ELLENBLUM, *Crusader castles and modern histories*, Cambridge (Uk), 2007.
- FLORI 1999 = J. FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel medioevo*, Torino, 1999.
- HITTI 1929 = P. K. HITTI, *An Arab-Syrian gentlemen and warrior in the period of the Crusades*, Princeton (Usa), 1929.
- KENNEDY 1994 = H. KENNEDY, *Crusader Castles*, Cambridge (Uk), 1994.
- LA BIANCA 2007 = O. LA BIANCA, "Great and Little Traditions: A Framework for Studying Cultural Interactions through the Ages in Jordan", *Studies in History and Archaeology of Jordan* (Amman, Department of Antiquities of Jordan), X, 2007, pp. 275-289.
- LA BIANCA 2011 = O. LA BIANCA, "Tall Hisban: Palimpsest of Great and Little Traditions", in R.D. CLARK - L.G. HERR - ØYSTEIN S. LA BIANCA - R.W. YOUNKER (a cura di), *The Madaba Plains Project: Forty Years of Archaeological Research into Jordan's Past*, Sheffield (Uk), 2011, pp. 9-27.
- LA VIERE LEISER 1977 = G. LA VIERE LEISER, "The Crusader Raid in the Red Sea in 578/1182-83", *Journal of the American Research Center in Egypt*, 14, 1977, pp. 87-100.
- MARMADJI 1951 = A. S. MARMADJI, *Textes géographiques arabes sur la Palestine*, Parigi, 1951.
- NADER 2006 = M. NADER, *Burgesses and Burges Law in the Latin Kingdom of Jerusalem and Cyprus (1099-1325)*, Aldershot (Uk), 2006, Ashgate p. 1.
- NUCCIOTTI 2007 = M. NUCCIOTTI, "Shawbak: analisi stratigrafiche. Primi risultati", in G. VANNINI (a cura di) 2007, pp. 27-55.
- NUCCIOTTI - PRUNO 2016 = M. NUCCIOTTI - E. PRUNO, "Great and Little Traditions in medieval Petra and Shawbak: contextualizing local building industry and pottery production in cc. 12-13", *Archeologia Medievale*, 43, 2016, pp. 309-320.
- PASCUAL - MARCH 2015 = J.-P. PASCUAL - C. MARCH, "Le complexe médiéval de Khirbat al-Dūsaq (Shawbak)", *Syria*, 92, 2015, pp. 169-188 [online: <http://syria.revues.org/3507>].
- PRINGLE 1997 = D. PRINGLE, *Secular Buildings in the Crusader Kingdom of Jerusalem*, Cambridge (Uk), 1997.
- PRINGLE 2008 = D. PRINGLE, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem: A Corpus: Volume 1, A-K*, Cambridge (Uk), 2008.
- PRINGLE 2009 = D. PRINGLE, *The Churches of the Crusader Kingdom of Jerusalem: A Corpus: Volume 2, L-Z*, Cambridge (Uk), 2009.
- PRUNO 2016 = E. PRUNO, "Modifying landscape: Quarries and infrastructures in the Middle Age Mediterranean area", in P. KOŁODZIEJCZYK - B. KWIATKOWSKA-KOPKA, *Cracow Landscape Monographs volume 2. Landscape in the Past and Forgotten Landscapes*, Cracovia (Pl), 2016, pp. 123-133.

- PRUNO 2016a = E. PRUNO, "Medieval Pottery in South Jordan between Little and Great Traditions: a case study from Shawbak Castle", in M. FERRI - C. MOINE - L. SABBIONESI (a cura di), *In&Around: ceramiche e comunità*, secondo convegno tematico dell'AIECM3 (Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche, 17-19 aprile 2015), Firenze, 2016, pp. 237-240.
- RUSSEL 1993 = K. RUSSEL, "Ethnohistory of the Bedul bedouin of Petra", *Annual of the Department of Antiquities of Jordan*, XXXVII, 1993, pp. 15-35.
- SCHICK 1997 = R. SCHICK, "Southern Jordan in the Fatimid and Seljuq Periods", *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 305, feb. 1997, pp. 73-85.
- TIBBLE 1989 = S. TIBBLE, *Monarchy and Lordships in the Latin Kingdom of Jerusalem, 1099-1291*, Oxford (Uk), 1989.
- TONGHINI - VANNI DESIDERI 1998 = C. TONGHINI - A. VANNI DESIDERI, "The material evidence from al-Wu'ayra: a Sample of Pottery", *Studies in History and Archaeology of Jordan* (Amman, Department of Antiquities of Jordan), VII, 1998, pp. 707-19.
- VANNI DESIDERI - VANNINI 2016 = A. VANNI DESIDERI - G. VANNINI, "Light archaeology and historical landscape. For the global history of the site of al-Wu'ayra (Petra) in Transjordan", in P. KOŁODZIEJCZYK - B. KWIATKOWSKA-KOPKA, *Cracow Landscape Monographs volume 2. Landscape in the Past and Forgotten Landscapes*, Cracovia (Pl), 2016, pp. 197-206.
- VANNINI (a cura di) 2007 = G. VANNINI (a cura di), *Archeologia dell'insediamento crociato-ayyubide in Transgiordania. Il progetto Shawbak*, Firenze, 2007.
- VANNINI 2011 = G. VANNINI, "A medieval archaeology experience in Jordan. The 'medieval' Petra Mission of University of Florence", *Annual of the Department of Antiquities of Jordan*, LV, 2011, pp. 295-312.
- VANNINI, 2011a = G. VANNINI, "Il 'castello' di Shawbak e la Transgiordania meridionale: una frontiera del Mediterraneo medievale", in P. PEDUTO - A. SANTORO, *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Firenze, 2011, pp. 145-157.
- VANNINI *et alii* 2003 = G. VANNINI - E. DONATO - S. LEPORATTI - M. NUCCIOTTI, "Archeologia dell'edilizia storica e costruzione del documento archeologico. Problemi di popolamento mediterraneo", *Arqueología de la Arquitectura*, 2, 2003, pp. 249-273.
- VANNINI *et alii* 2003a = G. VANNINI - C. TONGHINI - A. VANNI DESIDERI - M. NUCCIOTTI, "Medieval Petra. Archaeology of the Crusader-Ayyubid fortified settlements in Trans-Jordan. Archaeological Mission of the University of Florence", in Aa. Vv., *Civilisations of the Past, dialogue of the present: Italian research missions in Jordan*, Amman (Jo), 2003, pp.181-199.
- VANNINI - NUCCIOTTI 2003 = G. VANNINI - M. NUCCIOTTI, "Fondazione e riuso dei luoghi forti nella Transgiordania crociata. La messa a punto di un sistema territoriale di controllo della valle di Petra", in P. PEDUTO - R. FIORILLO (a cura di), *Atti del III congresso della Società degli archeologi medievisti italiani (SAMI)*, Firenze, 2003, pp. 520-525.
- VANNINI - NUCCIOTTI (a cura di) 2009 = G. VANNINI - M. NUCCIOTTI (a cura di), *Da Petra a Shawbak. Archeologia di una frontiera*, Firenze, 2009.
- VANNINI - NUCCIOTTI (a cura di) 2012 = G. VANNINI - M. NUCCIOTTI (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le 'frontiere' del Mediterraneo medievale*, BAR, I.S. 2386/2012, Oxford (Uk), 2012.
- VANNINI - NUCCIOTTI 2012 = G. VANNINI - M. NUCCIOTTI, "Shawbak, strutture materiali di una frontiera", in G. VANNINI - M. NUCCIOTTI (a cura di), 2012, pp. 135-145.